

- Accertamento di residui attivi provenienti da esercizi relativi agli anni 1977-1984 per un importo complessivo di circa 250 milioni (capitoli di entrata nn.409, 414, 425, 428 e 430).

SARDEGNA

IGLESIAS

- Incompletezza inventario beni immobili di proprietà comunale. Durante l'esercizio 1994 sono stati incassati fitti per 17 milioni a fronte di una previsione di 103 milioni e residui attivi per 609 milioni.
- In ordine alla gestione dei residui il Collegio dei revisori ha fatto presente quanto segue:

Conto Capitale: Residui attivi:

da Residui:	6.520
da Competenza:	<u>25.367</u>
TOTALE	31.887

Residui passivi:

da Residui:	24.997
da Competenza:	<u>32.141</u>
TOTALE	57.138 <u>Differenza -25.251</u>

La differenza di circa 25 miliardi concerne contributi o mutui destinati alla costruzione di opere pubbliche introitati (e perciò non più in evidenza tra i residui) ma non utilizzati per pagamenti di opere pubbliche bensì per costituire giacenze di cassa o per fronteggiare la spesa corrente.

Poiché la differenza eccede la disponibilità di cassa, che è di 22.081 milioni (22.841 milioni al lordo dell'avanzo di amministrazione), tale eccedenza, pari a 3.170 milioni, ha finanziato spese correnti.

A riscontro di quanto sopra la verifica della situazione dai residui di parte corrente mostra:

Spesa corrente: Residui attivi:

da Residui: 8.479

da Competenza: 8.648

TOTALE 17.127

Residui passivi:

da Residui: 6.161

da Competenza: 7.796

TOTALE 13.957 Differenza +3.170

Si conferma l'utilizzo di 3.170 milioni di lire prelevati dai fondi destinati ad investimenti per coprire necessità della gestione corrente.

Il problema esisteva già al 31.12.1993, per 3.100 milioni di lire.

Si invita l'Ente a voler ricostituire i fondi così utilizzati tenendo presenti le vigenti disposizioni di legge in proposito.

TRENTINO - ALTO ADIGE

BOLZANO

- Il Collegio dei revisori ha rilevato che la Giunta Municipale con delibera del 22.4.1992 ha esentato l'Ente Fiera dal pagamento degli oneri contributivi afferenti l'urbanizzazione secondaria e del contributo commisurato al costo di costruzione del "Palaghiaccio" - ammontanti complessivamente a £. 2,5 miliardi.
- Ha rappresentato la necessità di una revisione straordinaria dei residui passivi al fine di eliminare tutte le partite che non hanno ancora dato origine ad obbligazioni effettive.

- Presenza di una massa di residui attivi di competenza sulla parte corrente di circa 120 miliardi di cui almeno 74 costituiscono crediti valutati nei confronti della Provincia per trasferimenti in parte corrente.

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE (Provincia)

- Come per il decorso anno il Collegio di revisione ha accertato la corresponsione alla Cassa Depositi e Prestiti di interessi passivi per mutui concessi ma non ancora utilizzati.
- Ha constatato la scarsa redditività degli immobili di proprietà dell'Ente cui si contrappone una onerosità di gestione non indifferente e ha suggerito un riesame della politica gestionale immobiliare in funzione della redditività

UMBRIA

ASSISI

- Il ritardo nella riscossione dei ruoli del metano obbliga l'Amministrazione a richiedere anticipazioni di cassa sostenendo interessi passivi a tutto svantaggio di una migliore utilizzazione delle risorse per i servizi comunali.
- Esistenza di 65 mutui in ammortamento solo parzialmente erogati. Le quote capitali non erogate e sulle quali l'Amministrazione paga gli interessi restituendo altresì le quote capitali senza aver intrapreso i relativi lavori, ammontano a £. 8,2 miliardi.
- Necessità di aggiornare l'inventario di tutti i beni immobili dell'Ente individuandone l'ubicazione, l'utilizzo da parte di terzi e adeguandone i valori a quelli correnti.

LOMBARDIA

ABBIATEGRASSO

- Il collegio dei revisori ha segnalato una pesante posizione debitoria del comune nei confronti dei terzi per complessive £ 1,507 miliardi, traente origine da esercizi pregressi, e relativa a richieste di interessi. Detta situazione dall'ente è stata portata a conoscenza della Procura Regionale della Corte dei conti di Milano.
- Risultano tutt'ora in fase di istruttoria n.770 pratiche di condono edilizio.

LIMBIATE

- Sono stati accertati debiti fuori bilancio per £ 436.924.032. Esistono residui attivi per affitti reali di fabbricati risalenti fino al 1987 per cui il collegio di revisione ha sollecitato di porre in essere tutte le procedure per il recupero dei crediti.
- Analoga situazione è stata rilevata per i residui relativi al cap.1540 (proventi di gestione gas metano) risalenti anche al 1983.

BRESCIA . (Provincia)

- Alla data del 31 dicembre 1994 risulta acceso e riscosso un mutuo di £. 1.646.500.000 a fronte di opere non iniziate (mutuo C.A.B. contratto per completamento istituto scolastico di Via Romiglia - Brescia).
- Presenza di residui attivi derivanti da gestioni pregresse di ben 6 anni, riferentisi quasi esclusivamente a somme da riscuotere dalla Cassa Depositi e Prestiti.
- Sollecito a provvedere alla riscossione di contributi assegnati e non riscossi, pur essendo già ultimati i lavori finanziati.
- Esistono nel patrimonio beni acquisiti con bonario accordo e pagati sulla base di delibere, per i quali non è mai stato stipulato il relativo atto di compravendita.
- Segnalazione di casi di occupazione abusiva di beni patrimoniali con invito agli Uffici competenti di attivarsi per la reimmersione nel possesso.

Carenza di un'organica struttura degli inventari.

LECCO

- Il collegio dei revisori rileva che la mancata assunzione delle delibere conseguenti alle coobbligazioni esistenti in capo all'ente per il fallimento della partecipata Sper S.r.l. espone l'ente, oltre che alle censure per la mancata rilevazione dei debiti fuori bilancio ancorché veri ed esistenti sotto il profilo dell'obbligazione giuridica per debiti liquidi ed esigibili, anche alla maturazione, ad incremento di tali passività, di gravosi oneri accessori per interessi e rivalutazioni (oltre 450 milioni per ogni anno di ritardo nella definizione delle passività per coobbligazioni).
- Nonostante l'ente avesse stanziato per più esercizi fondi per la rilevazione straordinaria del patrimonio, nessuna iniziativa è stata assunta.

MILANO

- Il collegio di revisione ha evidenziato residui passivi perenti per 154.239.838.456. Il collegio dei revisori ha fatto presente che il comune di Milano, nel corso degli anni '60 ha affidato la gestione di gran parte del patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica per complessivi 22.543 alloggi e 1.569 unità immobiliare ad uso diverso, allo I.A.C.P.M., che ha operato sino al marzo 1995.
- In ordine alla attività gestoria svolta da detto ente l'organo di revisione ha evidenziato una morosità, al 31 dicembre 1994 di complessivi 44,8 miliardi di cui:
 - 27,5 per ritardi superiori a tre mesi;
 - 17,3 per morosità inquilini sloggiati.

Ha rilevato inoltre che la morosità complessiva è notevolmente aumentata rispetto all'esercizio precedente essendo passata da 39,9 a 44,8 miliardi.

Per quanto concerne la gestione diretta del patrimonio immobiliare da parte del settore demanio, costituito da oltre 11.000 unità, di cui 9.200 di edilizia residenziale pubblica ed il resto da unità immobiliari ad uso diverso, detto organo ha evidenziato che la morosità è passata dai 35 miliardi dell'esercizio precedente, ai 48 miliardi al 31 dicembre 1994.

Dei 48 miliardi di morosità di cui sopra, £ 4,8 miliardi derivano da crediti verso associazioni ed enti vari e £ 2,5 miliardi da crediti verso partiti politici.

A fronte di n.6 ruoli di esazione esattoriale emessi dalla ragioneria per 5,4 miliardi sono stati riscossi, dopo due anni, soli 294 milioni. Ciò, evidenzia il collegio, significa che nella maggior parte dei casi trattasi di morosità ad alto rischio di insolvenza e soprattutto nel caso degli "sloggiati", non è difficile ipotizzare la perdita totale del credito.

In considerazione della notevole morosità esistente nella riscossione dei canoni di locazione del patrimonio immobiliare comunale, l'organo di revisione ha rappresentato l'esigenza che una consistente parte dell'avanzo di amministrazione venga considerata indisponibile ad ogni futuro impiego diverso della copertura delle eventuali perdite per i citati rischi.

CAMPANIA

CASORIA

- Sul cap.2171 sono stati riportati pagamenti effettuati dal tesoriere, su disposizione dell'Autorità giudiziaria per l'importo di oltre 1,4 miliardi.

CASAVATORE

- Esistenza di debiti fuori bilancio riconosciuti per complessive £ 2.256 miliardi e di debiti fuori bilancio non riconosciuti per circa £ 566 milioni.

- Il Co.Re.Co. ha sospeso la delibera n.517 relativa alla sistemazione di carte contabili presso il tesoriere per £ 1,932 miliardi perché priva del parere del collegio dei revisori. Quest'ultimo, di fronte al silenzio opposto dagli uffici cui aveva chiesto elementi per effettuare uno studio delle suddette carte contabili, ha invitato il consiglio di inviare tutta la documentazione di cui trattasi alla Procura Regionale della Corte dei conti.

NAPOLI (Provincia)

- Carenza di un inventario dei beni mobili ed immobili. Nella previsione di competenza risultano residui attivi per £ 93,7 miliardi di cui £ 51,7 miliardi a carico del cap.6033 (Recupero spese anticipate per conto terzi).
- Con delibera del 16 novembre 1994 il comune ha provveduto al riconoscimento di debiti fuori bilancio per 40,2 miliardi; detto atto è stato oggetto di richiesta di chiarimenti da parte del Co.Re.Co..

PAGANI

- Carenza dell'inventario dei beni mobili.
- Carenza di un dettagliato inventario del patrimonio immobiliare che non consente un'adeguata analisi sulla redditività e sull'efficiente utilizzo del patrimonio stesso.

4. Informatizzazione delle scritture della Sezione

Certezza dei dati finanziari, rapidità della loro acquisizione ed ampie possibilità di loro elaborazione hanno indotto già da qualche tempo la Corte dei conti ad avvalersi di un sistema informativo.

Nelle linee di sviluppo del sistema relativo all'area di competenza di questa Sezione, ampliato dalle attribuzioni di controllo dettate dal legislatore con la legge n.20/1994 per i comuni fino a 8.000 abitanti e per numerosi altri enti locali (si calcola che il numero complessivo di enti stia per passare dai 1.300 circa immessi al referto 1995 a circa 45.000), è stata prevista anche la trasmissione alla scrivente dei dati risultanti dai conti consuntivi mediante supporti magnetici.

Tale trasmissione riguarda ovviamente gli enti che hanno informatizzato la gestione dei loro bilanci disponendo già degli appositi strumenti tecnologici.

Dopo una fase di sperimentazione che attraverso un approfondito studio tecnico-giuridico ha posto capo ad un protocollo di colloquio - per ora limitato ai comuni aventi 8.000 e più abitanti - si è avvertita l'opportunità di promuovere una rilevazione conoscitiva sulla presenza e qualità dei dispositivi informatici in dotazione degli enti medesimi.

Pur tenendo come stabilita la già detta finalità di informatizzare al meglio l'acquisizione dei conti da parte della Sezione, nell'indagine in discorso si è curato però di lasciare del tutto integra l'autonomia amministrativa, e quindi decisionale, spettante alle istituzioni locali, attenendosi strettamente al disposto dell'art.69 comma 6° del decreto legislativo n.77/1995 sul nuovo ordinamento contabile, il quale recita che: "Qualora l'organizzazione degli enti locali lo consenta, il rendiconto è trasmesso alla Sezione enti locali anche attraverso strumenti informatici con modalità da definire attraverso appositi protocolli di comunicazione".

Su tali basi sono stati spediti questionari ai comuni aventi 8.000 e più abitanti, questionari recanti come oggetto due principali quesiti:

- a)* far conoscere se il rendiconto venga compilato, nelle sue diverse sezioni, con l'ausilio degli strumenti informatici;
- b)* far conoscere se l'organizzazione dell'ente sia tale, per livelli qualitativi di personale e attrezzature, da poter trasmettere il rendiconto su supporto magnetico.

I questionari - spediti a n.1425 enti - hanno recato fino al 29 febbraio 1996 le seguenti risposte, pervenute da n.351 enti:

- enti il cui rendiconto viene compilato in tutto o in parte
con strumenti informatici: n. 348
- enti che hanno automatizzato delle procedure volte alla compilazione del:
 - a)* conto del bilancio n. 344
 - b)* conto del patrimonio n. 101
 - c)* conto economico n. 88
- enti disposti a fornire i conti consuntivi su supporto magnetico: n. 71

5. Attività contrattuale

5.1 Premessa

Il settore dell'attività contrattuale continua ad evidenziare, anche nel 1994, la fase involutiva iniziata fin dagli anni 1990: le difficoltà nell'avviare e nel completare le opere pubbliche, la flessione nel numero degli appalti, la contrazione dei prezzi nelle aggiudicazioni sono i sintomi più evidenti della crisi.

La Corte, nei suoi referti annuali, ha più volte richiamato l'attenzione del Parlamento sulle cause non solo di natura finanziaria ma anche organizzativa e comportamentale che hanno condotto alla progressiva contrazione degli investimenti locali.

Non v'è dubbio che la riduzione operata nell'ultimo triennio dei fondi all'uopo stanziati abbia influito negativamente sulla massa delle risorse spendibili, con riflessi sulle erogazioni che dimostrano ritardi e rallentamenti.

Il progressivo venir meno delle "contribuzioni" esterne, statali o regionali, ha ridimensionato la propensione delle amministrazioni locali alla realizzazione di opere pubbliche, branca per lungo tempo rimasta deresponsabilizzata e priva di idonei controlli.

La compressione della capacità finanziaria della Cassa depositi e prestiti, che è andata via via perdendo la fisionomia di finanziatore privilegiato ed esclusivo delle opere pubbliche locali, ha senza dubbio contribuito alla denunciata recessione.

Ai tagli delle risorse disponibili operati attraverso le diverse leggi finanziarie si sono aggiunti i limiti normativi agli impegni di spesa che hanno, anche per tal verso, influito sul drastico ridimensionamento del comparto.

D'altra parte, l'esigenza di razionalizzazione e di trasparenza del settore dei lavori pubblici e di quello della contrattazione, ha condotto, specie nel 1994, ad una serie di riforme legislative i cui effetti traumatici hanno aggravato il quadro di gene-

rale di stasi, anche perché le maggiori responsabilità introdotte con le nuove normative hanno accentuato la cosiddetta “sindrome della firma”.

La stasi rilevata nell'avvio di nuove opere non ha trovato idonea compensazione nel progredire dei programmi relativi al recupero ed al risanamento dei centri urbani né nelle opere riguardanti l'assetto del territorio o la difesa dell'ambiente, comparti che risultano ancora carenti di idonee iniziative.

Resta inoltre accentuato il divario tra il nord ed il sud con progressiva differenziazione dei processi evolutivi in termini di infrastrutture, di localizzazione di opere pubbliche e di formazione di capitale sociale; in particolare il degrado edilizio ed il limitato livello di infrastrutture e di servizi del meridione si evidenziano nel persistere di fenomeni di suburbanizzazione e di abusivismo, che non consentono ancora una adeguata qualità della vita.

La ridotta utilizzazione delle risorse provenienti dai Fondi strutturali e dagli altri strumenti della Unione Europea ha, per altro verso, aggravato la crisi del settore. La vischiosità delle procedure necessarie all'avvio dei progetti e all'aggiudicazione delle opere, la confusa e complessa rete di competenze, la lentezza che ha caratterizzato i vari livelli decisionali, da quelli politici a quelli amministrativi, hanno determinato un rilevante scostamento temporale tra le fasi dello stanziamento in bilancio dei fondi e quella del pagamento.

La disomogeneità degli strumenti di pianificazione urbanistica ha inoltre acuito le difficoltà in atto e dato luogo a defatiganti istruttorie per quei progetti incidenti in aree intercomunali o interprovinciali, né sembrano ancora adeguatamente interpretati i nuovi strumenti di accelerazione dei procedimenti amministrativi, quali l'accordo di programma e la conferenza di servizi.

La necessità di riavviare il sistema dei lavori pubblici ha reso così indispensabile superare alcuni *impasses* procedurali nella localizzazione e realizzazione delle opere pubbliche.

La lentezza con cui gli enti locali si sono adeguati alla legge n.241 del 1990 ha costretto il legislatore a prevedere con sempre maggior frequenza il ricorso a modi di concertazione in una unica sede dei vari interessi pubblici concorrenti e ad istituire nuove figure dirette al coordinamento delle attività programmatiche, al fine di rimuovere gli ostacoli di tipo amministrativo che ostacolano l'inizio delle opere e dei programmi per l'inerzia di detti enti.

L'esigenza di tempestività e di rilancio del settore degli investimenti locali ha imposto poi la previsione di sanzioni per le inefficienze e ritardi attraverso gli interventi sostitutivi dei "commissari ad acta" e la "revoca" dei fondi stanziati rimasti inutilizzati.

I detti provvedimenti si sono resi necessari dal momento che anche gli stanziamenti privilegiati autorizzati dalla legislazione speciale, nonostante l'accelerazione delle procedure, mostrano limitati tassi di utilizzazione: molti dei programmi relativi ai Mondiali '90 (legge n.205 del 1989), a Roma Capitale (legge n.80 del 1991), ai parcheggi urbani (legge n.122 del 1989), alla edilizia scolastica (legge n.488 del 1986 e n.430 del 1991) ed a quella giudiziaria (legge n.119 del 1989 e successive) non risultano essere ancora adeguatamente avviati.

Sul versante della programmazione e della progettazione delle opere, l'indagine effettuata su un campione di enti ha evidenziato ulteriori carenze ed insufficienze.

La programmazione, in numerose ipotesi, si risolve in generiche liste di progetti modificati e modificabili in relazione ai finanziamenti disponibili, senza definizione degli obiettivi e delle strategie prioritarie.

Le sommarie valutazioni iniziali hanno comportato variazioni di programma indotte via via dai diversi equilibri politici del momento, con proliferazione di stralci e di varianti, lievitazione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere: a volte, dopo più di venti anni, le opere stesse non risultano ancora completate.

Quanto all'attività di progettazione, essa risulta caratterizzata da episodicità e scarsa attendibilità, mentre prolifera il ricorso alle consulenze dei professionisti privati.

Si rileva inoltre che, nonostante i limiti normativi apposti alla trattativa privata, tale modalità di contrattazione appare tuttora notevolmente diffusa: gli abusi e le devianze cui detto sistema ha dato luogo, accertati attraverso le molteplici inchieste della magistratura ordinaria e contabile, non hanno evitato che alcune amministrazioni adottassero siffatto metodo di scelta del contraente in forma prevalente od addirittura esclusiva.

5.2 Dati di consuntivo

La perdurante, denunciata crisi del settore delle opere pubbliche ha influito, nel 1994, sul comparto degli investimenti locali.

Il tentativo di rilanciare quest'ultimo attraverso l'inversione della linea politica mirante a contenere il credito degli enti locali è risultato vanificato dalle incertezze del quadro politico interno, dall'aggravarsi del ristagno di alcuni settori ed in particolare dell'edilizia, dal susseguirsi di provvedimenti normativi regolanti in maniera altalenante il settore dei lavori pubblici, dal diffondersi delle inchieste giudiziarie.

Le difficoltà connesse all'aggiudicazione degli appalti sono state determinanti nella flessione delle capacità di investimento delle amministrazioni locali, anche se deve rilevarsi che nel 1994 l'indice di contrazione (-2,8%) è ben inferiore a quello evidenziatosi nel 1993 (-7,4%).

Il persistere del *trend* negativo non ha pregiudicato, tuttavia, la rilevanza del comparto, che si presenta tuttora come il maggior centro di spesa propulsore della intera azione pubblica: la quota ad esso spettante, che raggiunge i 16.008 miliardi di lire, rappresenta il 42% della spesa dell'intero settore, che ammonta a 38.111 miliardi di lire (Cfr. Parte IV, cap.5, prospetto n.1 del volume degli allegati).

Detta spesa è attribuibile per l'89,1% alle amministrazioni comunali e per il 10,9% alle amministrazioni provinciali¹.

I comuni a più elevata spesa pro-capite si riscontrano nel Trentino Alto Adige e nella Valle d'Aosta (lire 874.000 e 848.000), mentre quelli con spesa più bassa in Puglia ed in Calabria, con valori molto limitati che oscillano fra le 150.000 e le 200.000 lire.

La stasi negli appalti pubblici ha rallentato la realizzazione delle pertinenti opere con notevole flessione dei pagamenti per la costituzione di capitali fissi, che si sono contratti dai 15.060 miliardi del 1993 ai 14.630 miliardi del 1994 (Cfr. Parte IV, cap.5, prospetto n.2 del volume degli allegati).

Non può non rilevarsi, comunque, che tutto il settore dei pagamenti in conto capitale presenta una accentuata flessione (-5,1%), in particolare nei grandi comuni come Milano (-151 miliardi), Napoli (-70 miliardi), Genova (-62 miliardi).

Il crollo della domanda pubblica locale nel settore è anche attribuibile ai crescenti vincoli di bilancio, alle vicende giudiziarie in corso che hanno visto coinvolti non pochi amministratori degli enti locali, alla difficile transizione dall'intervento straordinario alla nuova politica delle aree depresse che, specie nel meridione, non ha permesso il decollo di nuove iniziative.

L'insoddisfacente definizione degli strumenti e delle modalità per la concessione degli incentivi; la disorganicità delle procedure, l'inadeguatezza delle amministrazioni competenti ai nuovi compiti ed alle regole che disciplinano i cofinanziamenti comunitari, l'inefficacia del coordinamento e del monitoraggio degli interventi hanno acuito nel mezzogiorno, la crisi del comparto delle opere pubbliche già da tempo in atto: la flessione in tale area ha evidenziato una percentuale (-6,3%) più accentuata di quella riscontrata nell'area del nord (4,7%).

¹ Cfr. Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 1994. Volume II. I dati si riferiscono al 95% dei comuni ed al 98% delle province.

Sul piano dei finanziamenti, il 1994 mostra una normativa ispirata ad un maggior consolidamento nell'assetto delle entrate degli enti locali, secondo quanto stabilito nella legge delega n.421 del 1992.

Comunque l'incidenza dei "tagli" posti in atto attraverso le manovre governative ha determinato una generale contrazione delle risorse disponibili da parte degli enti locali.

La modifica della precedente normativa non permette confronti analitici dei trasferimenti erogati nel 1994 rispetto a quelli del 1993, anche se le risorse globalmente considerate evidenziano una linea nettamente discendente per le amministrazioni comunali (-29%) (Cfr. Parte IV, cap.5, prospetti nn.3, 4 e 5 del volume degli allegati).

5.2.1 I nuovi contratti di mutuo e la capacità di spesa degli enti locali

Gli enti locali, per il finanziamento delle nuove opere, hanno fatto ricorso per lo più ai flussi finanziari della Cassa depositi e prestiti rispetto alla intermediazione privata, il cui apporto, ammontante a 1.292 miliardi di lire, risulta contratto del 33,8% rispetto al precedente anno.

Anche le concessioni disposte dagli altri istituti appartenenti al canale pubblico (Istituto per il Credito sportivo e I.N.P.D.A.P.) evidenziano una flessione del 4%.

Deve osservarsi che, anche per il 1994, gli enti locali, pur avendo avuto libero accesso al credito privato per il finanziamento di qualsiasi tipo di investimento senza la necessità di dover avanzare istanze di mutuo alla Cassa depositi e prestiti (art.5 legge n.403 del 1990), non hanno approfittato adeguatamente del detto canale.

La generalizzata flessione della intermediazione privata non esime dal rilevare alcune caratteristiche delle concessioni di credito disposte da parte di taluni dei "finanziatori privati".

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde risulta ancora essere l'istituto che, dopo la Cassa depositi e prestiti, concede maggiori finanziamenti agli enti locali.

Il Crediop si è notevolmente esposto nel 1993, finanziando opere di viabilità e trasporti al Comune di Milano per 130 miliardi di lire; nel 1994 in assenza di tale consistente voce, risulta minore la sua attività di supporto agli enti locali (-56%), anche se la distribuzione dei finanziamenti si presenta più equilibrata.

L'attività creditizia della Banca Nazionale del Lavoro nei confronti degli enti locali appare notevolmente incrementata (+74%); le concessioni sono state indirizzate principalmente verso l'edilizia pubblica locale e distribuite in massima parte agli enti locali della Puglia e del Piemonte.

Gli altri istituti finanziatori privati hanno tutti mostrato contrazioni rispetto al 1993 nei flussi concessi agli enti locali, [IMI (-32%), Istituto per il credito fondiario del Piemonte e della Valle d'Aosta (-91 miliardi)].

Per quanto riguarda l'intervento della Cassa depositi e prestiti, l'Istituto ha coperto il 78,7% del fabbisogno finanziario degli enti locali, con notevole accrescimento in percentuale del proprio peso rispetto a quello degli altri enti finanziatori.

Tuttavia deve rilevarsi che nel 1994 oltre la metà dei fondi che l'Istituto è stato autorizzato a concedere per investimenti agli enti locali (art.13 legge n.537 del 1993) è rimasta inutilizzata e l'offerta di credito è risultata notevolmente superiore alla domanda, a simiglianza di quanto avvenuto negli anni precedenti: a fronte della disponibilità di 7.000 miliardi di lire, elevati poi a 11.000 miliardi da parte del Consiglio di amministrazione, sono stati concessi mutui per 5.268 miliardi di lire, di cui 3.427 miliardi di lire quali mutui ordinari e 1.841 miliardi di lire autorizzati da leggi speciali (Cfr. Parte IV, cap.5, prospetti nn.6 e 7 del volume degli allegati).

Le erogazioni, pari totalmente a 4.454 miliardi di lire, presentano una notevole flessione rispetto al precedente esercizio nel comparto mutui ordinari, che sono passati dai 3.234 miliardi del 1993 ai 2.729 miliardi del 1994 (-18,5%).